

80.3.

La ricostruzione
del iv e v volume dell'*Idea
della architettura universale*
Wolfgang Lippmann

Quando nel 1615 Vincenzo Scamozzi pubblicò il suo Trattato *L'Idea della architettura universale*, vi aveva lavorato per ben venticinque anni. Come egli stesso afferma nel suo primo testamento del 1602, aveva iniziato con i preparativi nel lontano 1591¹. Ma già prima, cioè nel 1582, Scamozzi espresse il desiderio di scrivere un trattato di architettura. Nei suoi *Discorsi sopra l'Antichità di Roma* del 1582 appunto afferma: «De' Theatri, & delle scene, & dell'abuso di farle ne ragionamo a pieno, con le dimostrazioni, ne' libri della nostra prospettiva. Il resto de gli avvertimenti si vede poi ne libri nostri d'Architettura»². Allora, ovviamente, intendeva scrivere due trattati, prima quello sulle costruzioni di teatri, nel quale voleva principalmente dedicarsi alle regole della prospettiva, e poi uno più generale sull'architettura, che a quella data forse era solamente un vago desiderio. Il compimento del Teatro Olimpico a Vicenza, portato a termine dopo la morte di Palladio (1580) dal figlio Silla Palladio e poi, per quanto concerne l'apparato scenico, anche da Scamozzi³, era un buon punto di partenza per una pubblicazione scientifica sulle regole della prospettiva. Nel maggio 1585 Scamozzi scrisse al principe dell'Accademia Olimpica pregandolo di mandargli le sue piante riguardanti le scene del teatro, di cui avrebbe avuto bisogno per la pubblicazione della sua opera sui teatri⁴. Ma l'annunciato libro non andò mai in stampa, anzi negli anni successivi sembra che egli avesse accantonato il progetto⁵. Nel 1591 l'architetto iniziò invece con la raccolta del materiale e nel 1594 con la stesura del più impegnativo Trattato di architettura⁶. Parallelamente iniziò anche a delineare delle piante

che intendeva pubblicare come tavole nel suo Trattato: dalle annotazioni autografe sul retro dei disegni sappiamo la data di esecuzione dei singoli fogli. Da ciò risulta che Scamozzi disegnò come prima pianta quella relativa a villa Ferramosca a Barbano (precisamente il 4 marzo 1594⁷). Seguirono nell'estate del 1594 le piante di San Michele a Este, delle chiese Ognissanti e San Gaetano a Padova⁸, e dopo un lungo intervallo, nel 1596 i disegni di villa Ferretti a Dolo e delle Procuratie Nuove⁹. Altre piante seguirono negli anni 1598-1600¹⁰, due nel 1602¹¹, poi, dopo alcuni anni, nel 1606-1607 i disegni del Duomo di Salisburgo e nel 1608 quelli di San Nicolò da Tolentino a Venezia¹²; gli ultimi sembrano quelli del 1610 raffiguranti villa Trevisan a San Donà di Piave¹³, i palazzi del Podestà di Vicenza¹⁴ e di Bergamo¹⁵. Originariamente Scamozzi aveva concepito una suddivisione del suo Trattato in dodici libri. Nel suo testamento del 1602 afferma come tutti questi libri fossero «per gratia d'Iddio quasi del tutto finiti»; stesso discorso vale anche per le tavole: «que' Disegni (così in foglio intero, come d'altre forme) che saranno in essere; essendo di già buona parte fatte le stampe in rame, et in legno, e tuttavia si vano faccendo»¹⁶. Quasi identico è il tono nell'epilogo dell'edizione di Giovanni Stringa del 1603-1604¹⁷. E nonostante ciò, nulla andò in stampa. Secondo Temanza invece Scamozzi avrebbe nel 1607 deciso di riscrivere in buona parte il testo, riducendolo a soli dieci libri¹⁸. Nell'autunno del 1615 finalmente le cose si concretizzano. Scamozzi scrive a Paolo Gualdo raccontando che nel novembre avrebbe iniziato la stampa degli elogi¹⁹. Nel gennaio 1616 i primi sei volumi sono pronti, cioè i volumi I-III e VI-VIII, che ancora oggi formano il corpo del Trattato. I libri IV-V, in cui Scamozzi intendeva presentare gli edifici pubblici e sacri, nonostante tutte le affermazioni a riguardo, in quel momento non erano

ancora completati. Specie del iv, ma anche del libro v, esistono nei libri pubblicati diversi riferimenti, che chiaramente fanno capire, che specialmente del libro iv erano ultimati diversi capitoli, mentre del v ben più poco era stato fatto. Anche del libro x qualcosa sembra già esser stato preparato²⁰, mentre non esiste nei volumi stampati alcun riferimento al libro ix, di cui forse pochissimo o addirittura niente era stato abbozzato.

Questa impressione si ha anche da una lettera scritta da Scamozzi a Curzio Picchena²¹ del 18 giugno 1616, nella quale parla del v libro come di una cosa futura: «Perché il mondo desidera anco il rimanente delle mie opere, che sono altri quattro libri, a questo effetto rivedo e trascrivo il 4° libro, che tratta degli edifici antichi, et ordinati da me, e poi il 5° che sarà de' tempii, e simil altri. Però havendo tocco del Palazzo Pitti, delle Gallerie nuove, Museo, e della Libreria, tutte cose vedute da me più volte, mi sarà gratia e favore qualche notitia della Cappella, e cose più segnalate, e scielte»²².

Le affermazioni di Scamozzi di voler trattare nel iv libro principalmente di edifici antichi, non corrisponde pienamente all'impressione che si ricava dalle annotazioni a margine dei libri già pubblicati da Scamozzi, dove si trovano piuttosto riferimenti a edifici coetanei. Non so bene, con che cosa Scamozzi volesse iniziare nei primi due capitoli del libro iv (forse voleva dedicarsi al foro antico, prendendo Vitruvio come testo di base? forse descrivere la Basilica Palladiana di Vicenza?²³). Nel iii capitolo dello stesso libro dovevano seguire le librerie; in questo contesto voleva soffermarsi sulla Biblioteca Marciana, al completamento della quale aveva partecipato²⁴, e probabilmente anche parlare della libreria di Michelangelo per San Lorenzo a Firenze; è molto probabile che volesse anche dedicarsi – come afferma nella lettera al Picchena – agli Uffizi, includendo la collezione delle statue, proba-

bilmente con l'intenzione di confrontarla con la sua creazione dello Statuario alla Marciana. Nei due seguenti capitoli dello stesso libro Scamozzi voleva soffermarsi sugli annessi edifici della Zecca e della Dogana, cioè descrivere gli edifici facenti parte della piazza pubblica veneziana²⁴; in questo contesto voleva anche parlare delle prigioni, alla cui costruzione egli aveva partecipato²⁵ e che Vitruvio tratta insieme con gli edifici del foro e dell'amministrazione pubblica²⁶. Oltre che a Venezia era suo intento dedicarsi anche al complesso del Palazzo del Podestà di Bergamo²⁷ e, certamente, del Palazzo del Podestà di Vicenza²⁸. Nel libro iv avrebbero dovuto trovar posto anche le piramidi e gli obelischi²⁹, le scale monumentali come quella del Palazzo Ducale a Venezia o del Palazzo Pubblico di Genova³⁰ e diversi ponti, specialmente quelli per i quali aveva fatto dei disegni come il ponte di Rialto, ma anche il ponte di Praga (il ponte Carlo) che aveva visitato nell'inverno 1599-1600³¹. Alla conclusione del libro dovevano esserci gli edifici teatrali, sia quelli antichi – e cioè i due capitoli sui teatri e anfiteatri antichi – che quelli da lui edificati (in parte o completamente) come il Teatro Olimpico di Vicenza e quello di Sabbioneta³². Una sintesi dei diversi tipi di edifici che intendeva trattare nel libro iv si trova nel capitolo xvi del libro i³³: «E parlando de' gli edifici publici, alcuni sono di genere libero & aperto, come le Piazze: altri per opportunità, come i Portici intorno a esse: altri per speculare e per maraviglia, come le Torri & i Fari: alcuni per magnificenza, come i Palazzi de' Principi: per amministrazione, come le Basiliche: per governo, come il Senato: per castigo de' rei, come le prigioni: per riporre, come gli Erarij: per far bella vista, come i Quadrivi: per rifugio, come i Porti: per traffico le Dogane & i Fondachi: per serbare, Magazeni e grannai: per sanità, come i Bagni: per fausto, i Theatri e gli Amphitheatri, e simili altri: per essercitio, le Palestre appresso a' Greci

& i Circi appresso a' Romani: per memorie degne, gli Archi e simiglianti, de' quali tutti se ne tratterà nel quarto libro». Insomma, un vasto programma che in qualche modo riprende quello dei Serlio nel libro iii³⁴.

E nel libro v intendeva descrivere i templi antichi tra i quali, come egli stesso afferma, figurava il Pantheon³⁵, ma anche altri templi rotondi³⁶; principalmente voleva però dedicare ampio spazio alle sue opere, cioè in primo piano le sue chiese: San Nicolò da Tolentino e il Duomo di Salisburgo³⁷, delle quali teneva già pronti i disegni preparativi per le tavole, ma anche monumenti come la cappella Medici di San Lorenzo e probabilmente persino chiese come San Lorenzo Maggiore a Milano³⁸. Un resoconto accurato del libro si trova anche in questo caso nel xvi capitolo del libro i (parte 1, p. 54, righe 19-23): «Ma inoltre è da sapere, che gli edifici sono molteplici ne' loro generi, perché o sono sacri, o secolari: i sacri possono essere di cinque specie: cioè ad honor di Dio e reverenza de' suoi Santi; e questi deono esser fatti con somma venustà e bellezza: altri per comodo de' religiosi, dell'uno e dell'altro sesso: altri per riduzione de' secolari e per servizio e studio de' giovani: & altri finalmente per albergo de' poveri & per refugio de' miseri; de' quali se ne parlerà distintamente nel quinto libro». Da ciò risulta che oltre alle chiese, intendeva dedicarsi ai monasteri, lazzaretti e case per i poveri (aveva partecipato alla costruzione del complesso di San Lazzaro dei Mendicanti di Venezia³⁹), ma anche agli ospizi e scuole per giovani, probabilmente con speciale riguardo alle strutture universitarie che allora si trovavano a Padova e a Bologna.

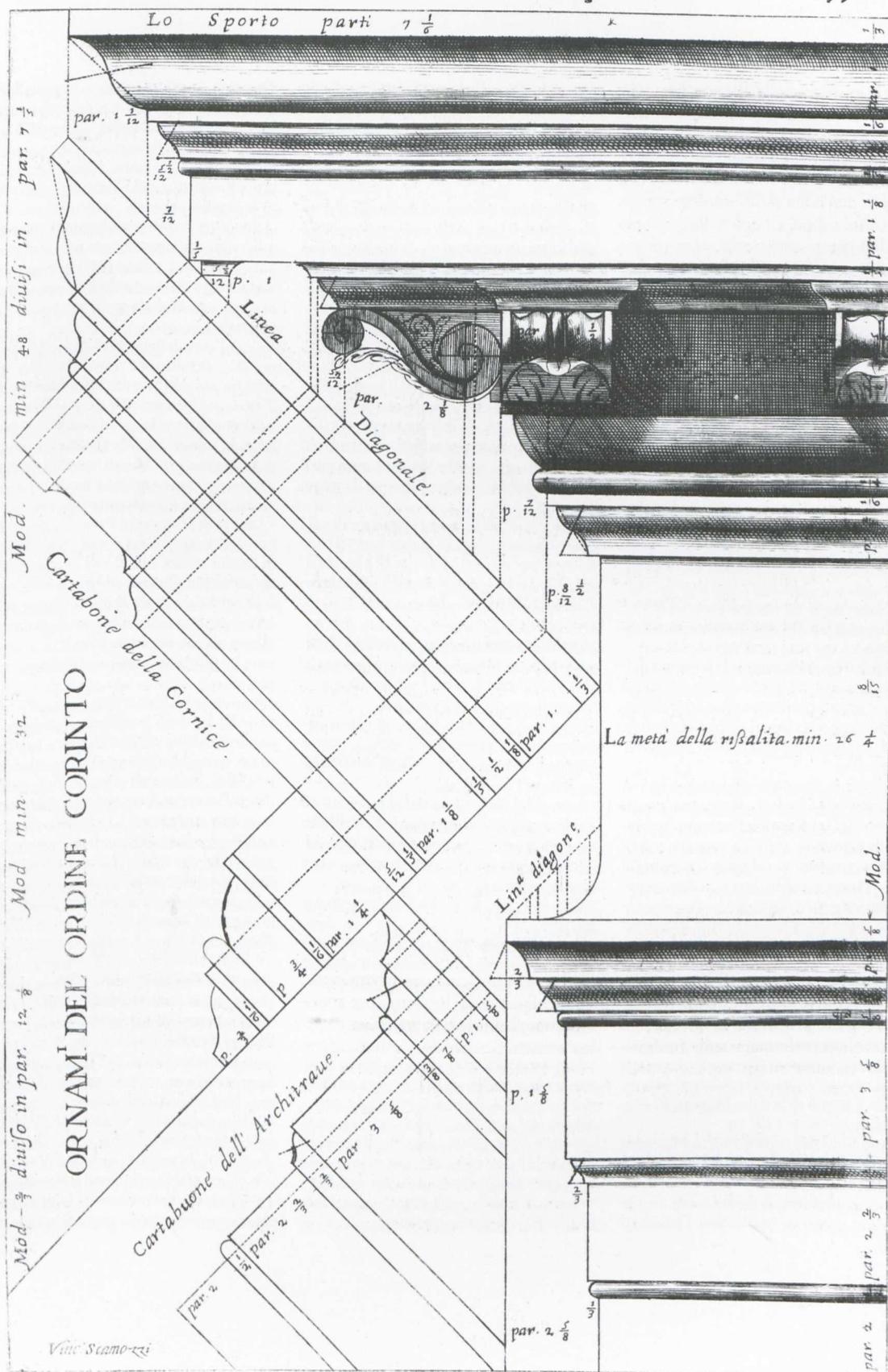
Agli inizi di agosto dello stesso anno 1616 Scamozzi è seriamente malato, tanto da fare il 4 agosto un altro testamento⁴⁰. Tre giorni dopo, il 7 agosto, il sacerdote Santorio della parrocchia di San Severo dà l'estrema unzione⁴¹, e ancora in giornata sembra che l'architetto spiri⁴².

Nell'ultimo testamento l'architetto aveva stabilito che i suoi manoscritti e disegni, specialmente le carte riguardanti il suo Trattato, fossero ben conservati. Aveva perciò chiesto che si istituisse una fondazione con lo scopo di favorire un allievo negli studi di architettura⁴³.

Ma ben presto, nel 1617, si iniziò a smembrare la sua biblioteca e nello stesso momento (o forse più tardi?) si vendettero anche i disegni e le tavole, preparate da Scamozzi per la stampa del Trattato. Si trattava di piante e alzati di edifici eretti negli anni precedenti e che Scamozzi in un primo momento voleva pubblicare nei suoi libri iii e v, ma che poi in un secondo momento aveva scartati, perché gli edifici rappresentati non gli parevano più degni di esser pubblicati o perché le tavole, per qualsivoglia motivo, non gli piacevano più. Queste tavole, volendo di seconda scelta, furono poi inglobate da Samuel Du Ry nella sua edizione dell'*Idea della architettura universale* del 1713; ma certamente non si tratta di costruzioni d'importanza tale, come forse Samuel Du Ry intendeva far credere.

In un meglio non precisabile momento oltre le suddette tavole furono vendute da parte dei curatori del lascito scamozziano anche i manoscritti riguardanti *L'Idea della architettura universale*, il cosiddetto «sbozzo», che conteneva ovviamente le bozze di stampa dei libri andati in stampa nel 1615. Ma sembra che nel plico fossero contenuti anche i testi per i mai pubblicati libri iv e v insieme a diversi disegni per le tavole⁴⁴. Nonostante il proprietario di queste carte, il famoso collezionista Pierre-Jean Mariette (1691-1774) affermasse in una lettera indirizzata a Tommaso Temanza di non possedere niente dei volumi non pubblicati, sembra fosse vero il contrario: in precedenza aveva spedito a Temanza brani riguardanti il teatro di Sabbioneta⁴⁵, il Palazzo del Podestà di Vicenza⁴⁶ e perfino il ponte di Rialto⁴⁷, tutti monumenti che Scamozzi in-

tendeva pubblicare nel libro iv. Resta perciò da interpretare più a fondo quale significato abbiano le frasi scritte da Mariette in una lettera del febbraio 1769 a Temanza: «e vi confesso ancora che questa parte, in cui l'autore proponeva di trattare dei Templi e di regolarne le proporzioni, manca intieramente nel MS; il che mi farebbe credere che lo Scamozzi non avesse scritto nulla in tal proposito, e che quello che prometteva, tanto in ciò che riguarda questo libro, quanto agli altri tre che non si sono veduti, non fosse se non che nella sua immaginazione»⁴⁸. Che Mariette fosse infastidito dalle tante richieste e continue missive di Temanza? O che solamente le continue domande da parte di Temanza avessero dato a Mariette la certezza di possedere nello «sbozzo» un documento di estremo valore, di cui prima non era a conoscenza? E che perciò lui stesso intendeva adesso pubblicare⁴⁹? Probabilmente però le affermazioni di Mariette in una cosa corrispondevano alla verità, cioè che Scamozzi sulle chiese e sui templi non aveva ancora scritto niente, perché era stato troppo impegnato prima della sua morte con la stesura del libro iv; ma le altre affermazioni certamente non sembrano corrispondere alla verità. Ma resta un altro interrogativo: come mai il testo sul teatro di Sabbioneta si trovava nelle mani di Mariette, mentre i due capitoli sui teatri e anfiteatri antichi erano a Venezia in possesso di Temanza, che passò il manoscritto a Gianantonio Selva (1751-1819), forse il suo migliore allievo⁵⁰, il quale a sua volta cedette il documento a Francesco Lazari (1791-1871)⁵¹? A meno che durante la vendita dello «sbozzo» non sia stata fatta confusione, e cioè che qualcuno avesse messo da parte i fogli. Probabilmente questa è la spiegazione: il testo riguardante i teatri e gli anfiteatri antichi faceva parte del mai concluso libro «sui teatri e le scene» ossia quei «sei libri della Prospettiva», di cui l'autore sin dal 1582 parlava. A ciò forse allude anche la frase «tutte queste cose si



comprendono nella Pianta, la quale p[er] istudio [...] sino nella nostra prima gioventù, come si vede anco da un ritratto della nostra effigie fatto in quei tempi»¹, cioè un riferimento alla stesura della mai edita pubblicazione scritta tanti anni prima. Che si trattasse di un vecchio manoscritto rielaborato diverse volte e riscritto si intuisce anche dalle numerose aggiunte e correzioni al testo; persino il numero di capitolo era stato più volte corretto, tanto che era difficile leggerlo².

¹ «Havendo a questo effetto dispensato in esse opere più di XI anni di tempo» (cfr. Timofiewitsch 1965a, p. 323). Vedi anche nota 6.

² Scamozzi 1582, testo relativo alla tavola IX (veduta interna del Colosseo). Per i *Discorsi sopra l'Antichità di Roma* cfr. l'introduzione all'edizione a cura di Loredana Olivato (Olivato 1991). Cfr. anche Daly Davis 1994, pp. 75-76.

³ Per le vicende di costruzione del teatro vedi il saggio di Stefano Mazzoni in questo volume.

⁴ Nella lettera di Scamozzi al principe dell'Accademia Olimpica di Vicenza, trascritta da B. Ziggotti (Barbieri 1952, p. 136), si legge: «acciò gli mandasse il disegno del teatro, onde potesse stamparlo nel suo libro delle prospettive».

⁵ Nonostante Scamozzi affermasse che l'opera fosse quasi pronta: «habbiamo scritto sei libri, ne' quali è molto numero di disegni» (Scamozzi 1615, p. I, l. I, cap. XIV, p. 47). Come si può dedurre dal suo testamento del 1602, il testo a quella data non era ancora ultimato, mentre i disegni preparatori per le tavole erano già fatti: «sei libri di Prospettiva. Essendo anco di questi fatti tutti i disegni già molti anni, e finiti in buona forma come debbono stare, e manca solo intagliarli; et oltre di ciò in buona parte è fatta la scrittura» (cfr. Timofiewitsch 1965, p. 323). Alcuni di questi disegni si sono probabilmente conservati e si trovano in parte agli Uffizi (A 1951/v, 196-198r, Chatsworth IX, 71); cfr. il saggio di Stefano Mazzoni in questo volume e cat. 19 e cat. 29.

⁶ «Sappiamo dal signor Pietro Marietti, presso al quale passarono i suoi manoscritti inediti, che in agosto del 1591 fecesi a tracciare il primo sbozzo della sua opera, che da principio ripartì in dodici libri. Due interi

anni consumò nel riunire i materiali di così vasto lavoro, che doveva abbracciare ogni ramo dell'architettura, non esclusa la militare e la navale: e nel 1594 cominciò a trascriverla»; prefazione di S. Ticozzi in Scamozzi 1838, p. v.

⁷ Indicazione riportata già da Du Ry 1713, p. 80. L'autore partì dal presupposto errato che si trattasse della data di progettazione dei singoli edifici. Lo sbaglio fu corretto da Timofiewitsch 1967, pp. 411-432, in particolare pp. 418 ss., 423.

⁸ Rispettivamente il 2 giugno 1594 (San Michele a Este), il 17 giugno 1594 (Ognissanti a Padova) e il 28 luglio 1594 (San Gaetano); cfr. Du Ry 1713, pp. 82, 84, 86. Queste prime piante mostrano moltissime annotazioni di misure e indicazioni sugli ambienti.

⁹ Il 12 agosto 1596 per villa Ferretti a Dolo (cfr. Du Ry 1713, p. 88) e lo stesso anno per il disegno delle Procuratie Nuove (Louvre, n.º 5448).

¹⁰ I disegni di villa Priuli a Carrara e di villa Godi a Sarmego recano la data 1598 (cfr. Du Ry 1713, pp. 90, 92); del 1599 è la pianta di villa Bardellini e del 1600 quella di palazzo Galeazzo Trissino a Vicenza (cfr. Du Ry 1713, pp. 54, 38).

¹¹ Le tavole rappresentanti entrambi il Palazzo Nonfinito di Firenze, eretto a partire dal 1592 per Alberto Strozzi: Scamozzi 1615, p. I, l. III, cap. VII, pp. 248 e 249.

¹² Scamozzi era a Salisburgo nel 1604 per occuparsi del Duomo (vedi cat. 64), e aveva lasciato il cantiere di San Nicolò da Tolentino nel 1595 (vedi cat. 35).

¹³ Il progetto della villa è del 1609, mentre il disegno preparatorio per la tavola dell'*Idea* è del maggio 1610. Del 1609 è il disegno della villa Duodo di Monselice, eretta negli anni 1593-1605 ca.

¹⁴ Vedi cat. 71. Cfr. anche Fasolo 1938, pp. 280 ss.

¹⁵ Nella Biblioteca Civica di Bergamo si trovano sia la pianta che l'alzato dell'edificio, vedi cat. 72; vedi anche nota 27. Cfr. Barbaro 1985, pp. 140-141.

¹⁶ Cfr. Timofiewitsch 1965, pp. 316 ss., in particolare p. 323.

¹⁷ Sansovino 1604, fol. 432v: «in breve havere fra le mani (come in un corpo perfetto diviso in dodici libri) tutte l'Opere d'Architettura del medesimo Scamozzi; essendo che fin' hora (con lo studio, & diligenza di molti anni) sono quasi del tutto scritte, & in gran parte intagliate; & tuttavia si intagliano in rame, con molta opra, & spesa sua. Nelle quali si haverà piena cognitione, per via di

Theorica, e per atto pratico di questa utilissima facultà, & oltre a' cinque ordini repurgati, & accresciuti da esso, egli tratta di tutti i generi di edificij Sacri, e secolari a uso de' gli Antichi, & de' nostri tempi. Fra' quali sono disegnati questi c'habbiamo raccontati, & saranno parimente molti altri, che d'invenzione, & ordine suo (di tempo in tempo) sono stati edificati». Molto probabilmente Scamozzi aveva collaborato personalmente alla stesura del testo dell'edizione dello Stringa; cfr. Hubala 1959, pp. 105-108, in particolare p. 105.

¹⁸ «Egli l'avea cominciata [...] sin dal 1591, e nel 1607 riordinata e trascritta»; Temanza 1778, p. 465. Vedi anche la prefazione di S. Ticozzi in Scamozzi 1838, p. v: «Ricominò nell'anno 1607 a trascriverla di nuovo, riducendola a dieci libri. Ma gli ultimi suoi viaggi lo avevano arricchito di nuove cognizioni; e queste e le sue continue meditazioni impingevano continuamente l'opera».

¹⁹ Lettera di Scamozzi a Paolo Gualdo del 17 novembre 1615: «Oggi si stampano gli elogij in lettera antica, ove si ha l'occhio alla disposizione et alla correzione» (BMVE, Cod. It. x 68 [=6401]); cfr. Bottari-Ticozzi, vol. 8 (1825), pp. 12-13. Ripubblicata da Caldognno 1835, p. 63 (in entrambe le pubblicazioni il testo ha purtroppo degli errori di trascrizione).

²⁰ Riferimenti al libro X si trovano nella I parte dell'*Idea della architettura universale*: «delle Machine c'hanno forza, e valore di tirare, spingere, e girare, o con moti violenti, e tardi, o con altri più piacevoli, e sotto diverse forme: e di esse ne tratteremo altrove se non quel tanto [...] appresso alle quali aggiungeremo alcuni modi artificiosissimi ritrovati da noi per ridur col mezo d'esse, e dell'arte, in miglior stato le Città, & i Paesi mal sani, acquosi, & altri simiglianti di non poca importanza, come si dirà nel decimo libro», Scamozzi 1615, p. I, l. I, cap. I, p. 8, righe 4-9; «Gli edifici sopra all'acque possono esser di molte sorti; come per bisogno del vivere, e per comodo delle Città fra quali noi giudicamo questi: le Macine da grano; i Pistrini da oglio, e valanie; quelli da arrouttare, e brunire l'armi, le Fucine, e Magli da ferro, e da rame, e pestar polvere d'Artigliarie; i Foli, e Garzadori da panni di lana, e le Cartere da carta da scrivere. I Filatoj da sete, e che torcono le funi, & altre materie, i tornitori, e brunitori per lavori di rame, & ottoni, e stagni (come usano a Norimbergo) e finalmente per far ruote da levar acque in alto in varie maniere, e per adacquare giar-

dini, & altre utilità de quali ne parleremo longamente altrove» (Scamozzi 1615, p. I, l. I, cap. XI, p. 131, righe 49 ss.); «e diritta strada, che conduce a Cittadella, & ha dirimpetto, e non guari lontano le fabbriche de' Clarissimi Signori Priuli: delle quali se ne parlerà altrove nella restaurationi» (Scamozzi 1615, p. I, l. III, cap. XVII, p. 294, righe 14-17).

²¹ La funzione del Picchena (1553-1629) viene normalmente descritta come amministratore fiorentino e ricercatore; cfr. Elam 1985, nota 22.

²² Lettera di Scamozzi (ASFI, Mediceo 1330, cc. 222) pubblicata in Elam 1985, pp. 213-214 e fig. 2.

²³ Aveva perfino preparato le piante (Uffizi A 192-193); Scamozzi afferma che: «Delle Librerie se ne parlerà anco nella Casa Romana, & altrove trattando delle cose pubbliche» con annotazione a lato: «libro 4, cap. 3» (Scamozzi 1615, p. I, l. III, cap. IV, p. 231, righe 38-39). Vedi anche: «Oltre alle Librerie pubbliche di San Marco, & altre molte delle quali ne parleremo altrove...» con annotazione a lato: «libro 4», senza indicazione del capitolo (Scamozzi 1615, p. I, l. III, cap. XIX, p. 308, righe 11-12). Nello stesso capitolo intendeva trattare anche le Procuraterie Nuove: «Perché altrove si parlerà, e dimostrerà i Disegni delle Case de' Senatori, d'invenzione, & Ordine nostro fatte nella Piazza maggiore di San Marco, hora comprendiosamente diremo alcune» con annotazione a lato: «libro 4, cap[itolo] 3», (Scamozzi 1615, p. I, l. III, cap. VI, p. 243, righe 33-34); il testo delle Procuraterie Nuove doveva essere illustrato da una tavola, mostrandone il cambio di cornice e ordine dall'edificio della libreria alla più alta costruzione delle Procuratie.

²⁴ Avrebbe dovuto essere nei capitoli 4-5 del quarto libro: «Le Zecche deono ancor esse haver luogo vicino alla Piazza principale [...] In oltre vi sono le Dogane [...]; ma de' particolari di tutti essi, molti altri, che cadono per conseguenza ne tratteremo poi altrove, come luogo più convenevole» con annotazione a lato: «libro 4, cap. 4-5», (Scamozzi 1615, p. I, l. II, cap. XXI, p. 173, righe 15 ss., 24-25).

²⁵ «Siano ornati manco di tutti quelli edifici, che servono per Fortezza di Terra o di Mare, & i luoghi dalle Monitioni, le Zecche, e finalmente le Pregioni; essendo che gl'uni e gli altri deono reccare alla vista un certo, che di grave e di forte, e non punto del delicato; (come si è detto altrove)» con annotazione a lato: «libro 4», senza indicazione del capitolo

lo (Scamozzi 1615, p. II, l. VI, cap. I, p. 2, righe 20-23). Per la pianta BMVE, Cod. It. VII 295 [10047] «Ponte di Rialto e Prigioni» cfr. Cessi 1934, pp. 390-392 (doc. XXI).

¹⁶ Vedi Vitruvio V, 2.

¹⁷ «Mentre si ritrovammo a Bergamo chiamati allhora, che l'Illustrissimo Signor Giulio Contarini era Podestà, e trattenuti molto honoratamente dalla Magnifica Comunità: per i Disegni del Palazzo publico sopra la Piazza di quella Città, il quale tuttavia si va facendo: e per riformare la fabrica del Duomo, ambedue fabriche di grandissima importanza, delle quali se ne parlerà altrove, come luoghi proprij ad esse [...] (Anno 1611)» con annotazione a lato: «libro 4, cap. 5» (Scamozzi 1615, p. I, l. III, cap. XI, p. 262, righe 36-41).

¹⁸ Lettere di Tommaso Temanza al conte Enea Arnaldi di Vicenza: «Lo Scamozzi ordinò codesto palazzo pubblico sulla piazza delle Biade. Egli lo descrive in uno de' suoi libri non pubblicati, e io, mediante la gentilezza di Monsieur Mariette, ne ho la descrizione»; Bottari-Ticozzi, vol. 8 (1825), p. 254.

¹⁹ «Fra tutte le pietre c'hebbro nome e fama per tutto il Mondo non furono alcune di più smisurata grandezza, e tutte d'un pezzo e grandissimo peso, che quelle, come dicemmo altrove, de' gli Obelischii...» con annotazione a lato: «libro 4», senza indicazione del capitolo. (Scamozzi 1615, p. II, l. VIII, cap. XVIII, p. 332, righe 31-34).

²⁰ Probabilmente nell'ambito di questi primi capitoli del libro IV: «Le Scale alla Romana, o che ascendono con un piano a pendio, e piacevole, e continuo, con i loro riposi; de' quali se ne veggono molte a Roma, di dove hanno preso l'uso, & a Genova nel Palazzo publico, & a Milano quelle di Tomaso da Marino, & ovate a Caprarola, & anco nel Palazzo [p. 316] del Marchese d'Ampach nella Franconia, ove possono ascender i giumenti; delle quali sarà il ragionamento nostro, trattando delle publiche», con annotazione a lato: «libro 4», senza indicazione del capitolo (Scamozzi 1615, p. I, l. III, cap. XX, pp. 315-316). In più intendeva parlare della scala del castello stellato, allora denominato Schloß Stern di Praga: «Di quelle a più faccie, & a mandorla ve ne è vicino a Praga di Boemia a un luogo delizioso di sua Maestà detto la stellata, delle quali ne parleremo altrove nelle Scale publiche», con annotazione a lato: «libro 4», senza indicazione del capitolo (Scamozzi 1615, p. I, l. III, cap. XX, p. 315, righe 11-13).

²¹ Nel capitolo X del libro IV Scamozzi dice di voler parlare dei ponti: «Il Ponte di Praga Città principalissima nella Boemia, (come dicemmo altrove) meraviglioso per la sua lunghezza» con annotazione a lato: «libro 4, cap[itolo] 10» (Scamozzi 1615, p. II, l. VIII, cap. XVI, p. 329, righe 18 ss.). Nello stesso capitolo probabilmente voleva anche parlare del ponte di Traiano sul Danubio e generalmente sulla fondazione di ponti: «nell'uno di questi duoi ultimi modi raccontati, e non altrimenti, puote esser fondato il meraviglioso Ponte di Traiano Imperatore sopra al Danubio, del quale ne parliamo anco altrove nel Primo, e Quarto Libro. Se nel fondar le Pille de' Ponti ritroveremo il terreno fiacco, debole, e molle, allhora, dopo haver cavato quella quantità, che sarà possibile, bisognerà palificare», con annotazione a lato: «libro 4, cap[itolo] 10» (Scamozzi 1615, p. II, l. VIII, cap. VI, p. 288, righe 35-39).

²² Vedi il saggio di Stefano Mazzoni in questo volume.

²³ Scamozzi 1615, p. I, l. I, cap. XVII, p. 54, righe 9-18.

²⁴ Serlio, che intende in questo libro parlare principalmente degli edifici antichi, tratta oltre i templi antichi (e eccezionalmente qualche chiesa e residenza contemporanea) i teatri e anfiteatri (Serlio 1619, foll. 69v ss.), il porto di Ostia (foll. 88r), la basilica del Foro Transitorio (foll. 88v-89r [in verità il tempio di Giove Ultore del Foro di Augusto]), diversi ponti (foll. 88v-89r), terme (foll. 90v ss.), le piramidi (foll. 93r/v) e gli obelischii (foll. 77v-78r) e infine gli archi trionfali e porte (foll. 97v ss.).

²⁵ «E si vede sino al giorno d'hoggi quasi intero il Pantheo, fatto di Marco Agrippa; e tanti altri Tempij, che non raccontiamo in questo luogo, ma si serbano altrove, come più convenevole» con annotazione a lato: «libro 5», senza indicazione del capitolo (Scamozzi 1615, p. I, l. I, cap. XX, p. 62, righe 8-9).

²⁶ Forse quello di Tivoli (cosiddetto Tempio della Sibilla) e quello simile a Roma (cosiddetto Tempio di Vesta al Tevere, oggi denominato Tempio di Ercole) o quelli di Baia, visto che aveva visitato questa regione: «d'ordine Corinto, e fatti con molta esquisitezza: de' quali ne habbiamo tocco qualche cosa in quell'ordine; e molto più ragionando de' Tempij tondi» con annotazione a lato: «libro 5», senza indicazione del capitolo (Scamozzi 1615, p. II, l. VI, cap. XXVIII, p. 128, righe 9-10).

²⁷ «Con l'occasione, che fummo chiamati a

Salzburg, dall'Illustriss[imo] e Reverendiss[imo] Theodorico Volfango allhora Arcivescovo, per i disegni del Duomo» (Scamozzi 1615, p. I, l. III, cap. VIII, p. 251, righe 47 ss.). Vedi il mio contributo su questa cattedrale in questo volume.

²⁸ Vedi cat. 88. Purtroppo in alcuni casi Scamozzi fa degli errori indicando il libro V invece del IV: è certamente questo il caso quando parla della grandezza delle piazze, argomento del libro IV: «ma della grandezza delle Piazze, e di loro ornamenti convenevoli parliamo altrove ne gl'edifici publici» con annotazione a lato: «libro 5», senza indicazione del capitolo (Scamozzi 1615, p. I, l. II, cap. XXI, p. 171, righe 26-27); l'errore si ripete anche nella pagina precedente: «ragioneremo delle Piazze», annotazione a lato: «libro 5» senza indicazione del capitolo (Scamozzi 1615, p. I, l. II, cap. XXI, p. 170, righe 37-46); vedi anche, per quanto riguarda i ponti Scamozzi 1615, p. II, l. VIII, cap. XVI, p. 329, righe 3-7.

²⁹ Cfr. Vanzan Marchini 1985, pp. 138-142, fig. pp. 27, 28, 143.

³⁰ Pubblicato da Temanza 1778, pp. 467-469.

³¹ Cfr. T. Temanza, *Vite mss. architetti*, tomo III (Biblioteca del Seminario di Venezia, Mss. 388): «Copia tratta dal Libro de' Morti esistente nella Chiesa Parrocchiale di S. Severo (1738)».

³² Vedi a riguardo l'interrogatorio della perpetua di Scamozzi, Veneranda Tiepolo, avvenuto probabilmente in occasione delle prime querele con il lascito dell'architetto (datato «1618 - 28 Aprilij»): «Li d[omanda]no, quanto dopo che il Nod[ar]o fece il rogito alla sedula, morse il q[uale] s.r Vincenzo - resp[ose]: io credo che sia stata tre di o quattro, che non vi so dir del certo» («Epilogo della vita di Vincenzo Scamozzi Arch.to scritta da Tommaso Temanza»); cioè, morì tre o quattro giorni dopo il 4 agosto, quando fu sigillato il testamento di Scamozzi.

³³ Cfr. Olivato Puppi 1974-1975, pp. 347-369.

³⁴ T. Temanza scrisse in una lettera al conte Enea Arnaldi di Vicenza (datata 22 ottobre 1768): «Dello Scamozzi assai notizie, anzi rare notizie, io ebbi dal predetto Mons. Mariette, possedendo egli l'intero manoscritto della di lui opera, "Achtettura universale", con molti disegni autografi dello stesso» (cfr. Bottari-Ticozzi 1825, pp. 252-253).

³⁵ Vedi il «Parere di Tommaso Temanza, Accademico Olimpico, sopra la controversia intorno al soffitto del Teatro Olimpico di

Vicenza», Biblioteca del Seminario di Venezia, Ms. 715.4 [=789.4].

³⁶ Vedi a riguardo nota 28.

³⁷ Temanza 1778, pp. 425-426: «Egli ce ne lasciò la descrizione nella sua opera d'Architettura, ma più esatta notizia ci diede nello sbizzo della stessa, il quale è posseduto dal chiarissimo Sig. Mariette di Parigi. Ecco ciò che in questo proposito leggesi in quel manoscritto» e a p. 466: «Il chiarissimo Sig. Mariette di Parigi poss[iede] il primo sbizzo di quest'opera, mancante però e imperfetta. Egli più fiate con sue gentilissime lettere mi ha certificato di ciò. Molte rare notizie, a ogni modo mi potè egli comunicare, che trasse dal Mss. medesimo». Vedi anche Rondelet 1841, p. 15.

³⁸ Lettera di Mariette datata 22 febbraio 1769, pubblicata da Bottari-Ticozzi, vol. 8 (1825), p. 394.

³⁹ A quanto riferisce A. Cavallari-Murat, Mariette avrebbe incaricato un suo parente, un certo «Signor Marot» (probabilmente il noto editore d'architettura francese), di pubblicare le tavole del suo «sbizzo» e di fare delle stampe dei disegni scamozziani; cfr. Cavallari-Murat 1982, pp. 251-266. Il proposito sembra non aver avuto seguito.

⁴⁰ A riguardo cfr. Bassi 1936, pp. 28 ss.

⁴¹ A riguardo del lascito Lazzari cfr. Bassi 1936, p. 109: «Nella busta 21 Fascicolo II dei «Manoscritti lasciati al Museo Correr dal Cav. Michele Wchowich Lazzari».

⁴² Citazione ripresa dal manoscritto scamozziano, a p. 13 della copia.

⁴³ Anche il Temanza dà ogni tanto una diversa interpretazione di lettura: in una lettera indirizzata a Pierre-Jean Mariette del 14 luglio 1764 afferma che fossero i capitoli XXI del XXI del IV libro: «Il Temanza tiene, di mano dello Scamozzi, alcuni laceri fogli appartenenti al di lui libro delle Antichità, e contengono il capo XXI degli Anfiteatri, ed capo XXII dei Teatri» (cfr. Ivanoff 1959-1960, p. 99); in altra occasione parla dei capitoli XXI e XIX (vedi nota 3). Dopo la trascrizione dall'originale la confusione era grande, tanto da portare qualcuno all'affermazione che: «Questo capo va posposto»; ovviamente questo qualcuno non aveva mai letto il testo, perché altrimenti si sarebbe accorto che era vero il contrario!

Bibliographie:

Barbaro 1985 = Barbaro, Walter: Bergamo, Milano 1985

Bassi 1936 = Bassi, Elena: Giannantonio Selva architetto veneziano, pubblicazione della Facoltà di Lettere e Filosofia di Padova, Vol. 12, Padova 1936

Bottari-Ticozzi = Bottari, Giovanni und Ticozzi, Stefano: Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura ... Vol 8, Milano 1822-1825

Cavallari-Murat 1982 = Cavallari-Murat, Augusto: Prime edizioni dello Scamozzi, in: A. Cavallari-Murat, Come carne viva, Vol. 5, Torino 1982

Cessi 1934= Cessi, Roberto: L'altare degli orefici in San Giacomo di Rialto, in: Rivista della città di Venezia 13 (1934), S. 251-254

Du Ry 1713 = Du Ry, Samuel: Oeuvres d'architecture de Vincent Scamozzi ... Leida 1713

Elam 1985 = Elam, Caroline: Vincenzo Scamozzi and the Medici family, in: Renaissance studies in honor of Craig Hugh Smyth, a cura di A. Morrogh ..., Firenze 1985, S. 203-215

Puppi 1974-1975 = Puppi, Lionello: Il conflitto città-campagna nella costruzione veneta del territorio. Parte II: da Michele Sanmicheli e Andrea Palladio a Vincenzo Scamozzi ... Padova 1974-1975

Scamozzi 1582 = Scamozzi, Vincenzo: Discorsi sopra l'antichità di Roma, Venezia 1582

Scamozzi 1615 = Scamozzi, Vincenzo: L'idea dell'architettura universale, Venezia 1615

Scamozzi 1838 = Scamozzi, Vincenzo: L'idea dell'architettura universale .. pubblicata per cura di Stefano Ticozzi ... 2 volumi, Milano 1838

Temanza 1778 = Temanza, Tommaso: Vita di Vincenzo Scamozzi architetto, in: Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto, Venezia 1778, s. 409-474

Timofiewitsch 1965 = Timofiewitsch, Wladimir: Das Testament Vincenzo Scamozzis vom 2. September 1602, in: Bolletino del CISA Andrea Palladio 7 (1965), S. 316-328

Vanzan-Marchini 1985 = Vanzan-Marchini, Nelli Elena: La memoria della Salute, Venezia 1985